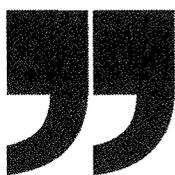


Democrazie in crisi? Chiamate il sociologo

Al convegno europeo di Torino si discutono le idee sbagliate su denaro, banche e debito. Mary Mellor: dobbiamo cambiare il modo di pensare

Colloquio



MARIO BAUDINO
TORINO

Perché è così difficile uscire dalla crisi? La prima risposta suona semplice: perché troppo poca gente capisce come funziona il sistema del denaro. Sul denaro, sulle banche, sulla circolazione monetaria e soprattutto sul debito abbiamo cioè idee sbagliate, o non sappiamo nulla, o siamo legati a «vecchi miti». Dalla crisi si esce con la conoscenza e con la democrazia: è la tesi di Mary Mellor, autorevole sociologa, professore emerito all'Università di Northumbria, in Inghilterra, autrice fra l'altro di un testo molto noto fra gli specialisti, *The Future of Money from Financial Crisis to Public Resource*, da ieri a Torino per il convegno dell'Associazione Europea di Sociologia, che si è inaugurato al Teatro Regio.

Mary Mellor è una studiosa appassionata e combattiva. Per esempio, è molto presente su Youtube. E non rappresenta in questo convegno un'eccezione. I sociologi, come ci dice il presidente europeo, il finlandese Pekka Sulkunen, rivendicano la loro disciplina come «scienza della società democratica». Hanno intitolato il congresso «Crisis, Critique and Change», quindi crisi, critica e cambiamento. Con una certa enfasi sul terzo elemen-

to. «Noi - è il programma di Sulkunen - crediamo che non basti identificare i problemi della crisi; abbiamo anche le soluzioni; perché la crisi vera è quella della democrazia».

È la stessa posizione della Mellor, esponente di punta di quella corrente di pensiero che rivendica il denaro come risorsa pubblica, potremmo dire come bene comune, e indica nella sua crescente «privatizzazione» le cause di una crisi di sistema. «Finché non cambiamo il modo di pensare - ci dice in un salottino del Regio - non ne usciamo». Il ragionamento sembra lineare: oggi sono le banche a «creare» la maggiore quantità di denaro, le banche private e non quelle centrali, non gli Stati sovrani o come avviene in Europa un'entità sovranazionale. E lo creano generando debito, ovvero l'interesse sui prestiti.

Il capitalismo finanziario ha fatto crescere in modo esponenziale questa massa di denaro virtuale, negli ultimi decenni del secolo scorso più del prodotto nazionale lordo, cioè dalla ricchezza generata dai singoli Paesi. «Vale per l'Inghilterra, su cui ho condotto i miei studi, ma vale per tutti», spiega la sociologa. «Il risultato è che si crea sempre più debito, e si può andare avanti solo se c'è sempre qualcuno che chiede denaro». È l'era del deficit. «Che è essenziale al funzionamento del sistema del denaro. Se cerchi di tagliare il deficit, si ferma tutto. Ma la gente non ne può più di contrarre nuovi debiti, e le banche del resto sono sempre più caute nell'erogare prestiti. Questo che cosa significa? «Che dal debito non possiamo aspettarci niente. Abbiamo bisogno di denaro per la gente. E naturalmente dobbiamo insegnare come funziona il sistema».

L'una cosa implica l'altra. Nel suo contributo al congresso che si intitola «Finanza in crisi» la Mellor sostiene in-

fatti che la critica del denaro è ignorata, o trascurata. Perché c'è denaro e denaro. La studiosa invita a cercarne fonti e sorgenti. Un tempo c'era il sovrano che batteva moneta. Nelle moderne economie le fonti sono diventate due: da una parte le autorità monetarie, e dall'altra, attraverso i prestiti, il sistema bancario; il che non è esattamente la stessa cosa. Il «Credit Money», come viene definito quest'ultimo, è fuori controllo.

«Bisogna cambiare la direzione del sistema: oggi le banche centrali - cioè gli Stati - danno il denaro alle banche private, che lo moltiplicano creando debito. E gli stessi Stati si svenano per sostenerle nel vortice della crisi. Ma per uscirne va individuata una nuova sorgente, e cioè bisogna rendere il denaro disponibile per la popolazione, ovvero per Stati che lo spendano in servizi sociali, per le necessità della gente». In questo caso, le banche tornerebbero a prestare il denaro che viene dato loro in deposito dai risparmiatori. Ritorno all'antico o ritorno a Keynes, alla politica della spesa pubblica? «Né l'uno né l'altro. Quanto a Keynes, anche lui riteneva che il denaro andasse preso a debito. La realtà dimostra invece che proprio il debito è il problema, perché è impossibile controllarne la crescita».

Nella pratica, è sicura che la teoria funzionerebbe? «Certo, è solo un problema ideologico. Rovesciare la prospettiva è possibile, a patto che si capisca come funziona. Finché non cambia il nostro modo di pensare, non usciamo dalla crisi. Ma per cambiarlo ci serve più conoscenza, e soprattutto più consapevolezza diffusa». Il capitalismo finanziario, dice la studiosa, ha fallito. Ha dimostrato che non può evitare la speculazione. Ma in questa sua prospettiva è ancora possibile parlare di capitalismo? «Il capitalismo deve servire la gente. Se non ci riesce, non merita di esistere».

IL CAPITALISMO

«Deve servire la gente
Se non ci riesce
non merita di esistere»



A lato una manifestazione contro la finanza e il sistema bancario in Francia. Sopra la sociologa inglese Mary Mellor, tra i partecipanti al convegno dell'EsA (Associazione europea di Sociologia) in corso fino a sabato a Torino al campus Luigi Einaudi: 2600 studiosi a confronto sul tema «Crisi, critica e cambiamento»

